

Crollo a Torre Annunziata, il messaggio choc «Chiamatemi soltanto se viene giù il palazzo»

L'UDIENZA

Dario Sautto

«C'è stata imperizia, ignoranza tecnica: i segni del crollo imminente erano evidenti da settimane, andava almeno sgomberato il palazzo». Ripercorre l'intera inchiesta Andreana Ambrosino, sostituto procuratore che ha curato le indagini insieme al collega Silvio Pavia, entrambi in forza al pool di magistrati della Procura di Torre Annunziata, coordinati da Sandro Pennasilico e dall'aggiunto Pierpaolo Filippelli.

Il crollo di Rampa Nunziante, avvenuto meno di un anno fa - sabato 7 sarà l'anniversario - causò la morte di otto persone. Ed era prevedibile. A causarlo, hanno ricostruito le consulenze dei periti Nicola Augenti, An-

drea Prota e Alberto Coppola, sono stati i lavori «spregiudicati» realizzati al secondo piano, nell'appartamento appena acquistato da Gerardo Velotto e fino a maggio di proprietà di Massimiliano Lafranco. E proprio Velotto, insieme all'amministratore di condominio Roberto Cuomo (aveva già ottenuto il giudizio immediato), a «mastro» Pasquale Cosenza (operaio che ha realizzato quelle opere), e agli architetti Aniello Manzo e Massimiliano Bonzani andran-

**L'ACCUSA:
«IMPERIZIA TECNICA
I SEGNI DEL DISSESTO
ERANO EVIDENTI
LO STABILE ANDAVA
SGOMBERATO»**

no a processo per crollo e omicidio colposo. Rinvii a giudizio dal gup del tribunale di Torre Annunziata, Mariaconcetta Criscuolo, anche gli altri undici indagati, accusati però di vari falsi in atto pubblico.

Secondo l'accusa, già tre settimane prima della tragedia i segnali di cedimento erano tanti. Crepe evidenti, battenti e porte che non si chiudevano più, addirittura un balcone quasi inclinato. Fatti emersi dalle tante testimonianze raccolte da carabinieri e polizia, dai racconti dei familiari delle vittime e dai cellulari ritrovati tra le macerie. In una conversazione WhatsApp, il tragico presagio era contenuto nei testi di alcuni messaggi scambiati tra Giacomo Cuccurullo (geometra comunale, morto nel crollo), Lafranco (avvocato penalista, politico ed ex proprietario di uno degli appartamenti abusivi)

e Cuomo. «Chiamatemi solo se cade il palazzo» scriveva Lafranco il 2 maggio 2017. «Ti faccio avvisare da Giacomino» era stata la risposta di Cuomo. Tutto ben prima della vendita della casa da Lafranco a Velotto e della successiva nuova ondata di lavori di ristrutturazione. Velotto e Lafranco sono protagonisti di un altro episodio inquietante: alle 9 del mattino di quel tragico 7 luglio, mentre i soccorritori scavavano tra le macerie, i due corsero da un notaio per modificare le cifre della compravendita dell'appartamento avvenuta con una scrittura privata, scendendo da 276mila a 210mila euro. «Non abbiamo ancora capito perché» dice la Ambrosino in sede di requisitoria.

Un'ala dell'edificio si sbriciolò poco prima delle 7 del mattino di quel venerdì. Sotto le macerie morirono Giacomo Cuccu-